

INDIRIZZARIO DEI DETENUTI



La Bella vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta. Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a mettere il cappello su

ogni situazione di fermento. Riteniamo quindi importante, come diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

Giampaolo Contini – strada San Salvatore 14/b, 01100 Viterbo.

Isabella Del Treste – via Bartolo Longo 92, 00155 Roma.

Mauro Rossetti Busa – via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.

Alfredo Sole – via delle Macchie 9, 57124 Livorno.

Carmelo Maiolo – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).

Carmelo Musumeci – via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).

Antonino Faro – Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).

Juan Sorroche Fernandez - via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.

Sebastiano Messina - Villa Stanazzo 212/A, 66034 Lanciano (CH).

Sebastiano Prino - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

Salvatore Pulvirenti - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

Stasi Vito - via Majetti 165, 00155 Roma.

Genova Cesare - via Majetti 165, 00155 Roma.

Bonfiglio Agostino - via Majetti 165, 00155 Roma.

Michele Fabiani – via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:

“LA BELLA” c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina

e-mail: agitazione@hotmail.com



LETTERA DI GABRIEL POMBO DA SILVA

Questa lettera è stata scritta da Gabriel Pombo da Silva e letta durante il giro che la madre di Xosè Tarrío, Pastora, ha fatto ad Aprile in alcuni paesi europei.

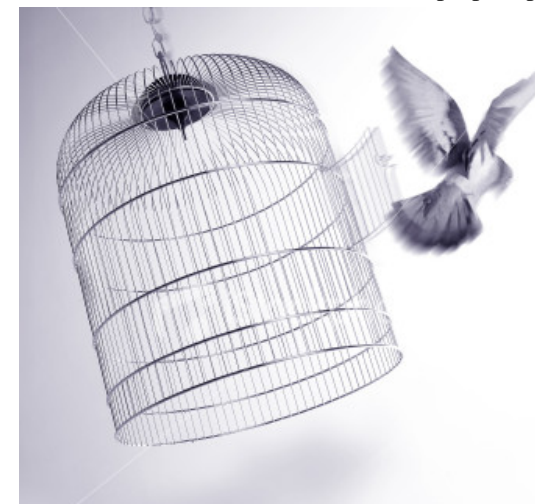
Il sogno di molti politici è quello di concepire le città come fossero delle carceri: videocamere da ogni lato, così potenti da non permettere di nascondere nulla nell'oscurità, uno sbirro di quartiere che controlli chiunque, la riduzione di qualsiasi protesta o dubbio sul sistema ad una mera questione d'insoddisfazione personale, indirizzandoci nel caso verso la via giudiziaria per garantirci una serie di "diritti", da essi stessi chiamati umani o di base.

Questo sogno non è solo un miscuglio tra 1984 di George Orwell e Un mondo felice di Aldous Huxley, dove i timori, reali o costruiti come devono essere, le tecnologie, le droghe e le biotecnologie stanno facendo dell'essere umano un oggetto del nuovo sistema totalitario.

Questo sogno è la realtà che viviamo oggi, da entrambi i lati dei muri e delle frontiere. Quando diciamo "siamo tutti prigionieri", vogliamo dire che viviamo un'esistenza di oggetti, perché il sistema ci converte in esseri che hanno dimenticato il proprio passato come soggetti, con memoria, coscienza, voglia e capacità di lottare per la libertà, non come adesso dove si applica il lavaggio del cervello attraverso i mezzi di disinformazione.

I programmi di dibattito pieni di intellettuali e di esperti della politica hanno dichiarato che la classe lavoratrice è morta, che non ci sarà più proletariato o che non ci sarà nessun potenziale rivoluzionario che giustifichi la teoria sulla necessità delle rivoluzioni o sulla lotta di classe.

L'unica cosa che ci resterà sarà accettare lo sfruttamento portato



avanti dal sistema che si autodenomina democratico e che accetterà solo proteste con mezzi pacifici per evitare di essere molestato il meno possibile. Ma con lo stesso spirito chiamano le guerre imperialiste come operazioni umanitarie e le torture come tecniche d'interrogatorio e così via con un lungo elenco di eufemismi.

Il peggio non è ciò che fanno gli intellettuali che rappresentano il neoliberalismo e il capitale, quelli che lottano solo per il bene del governo di turno e dello stato, perché fanno semplicemente il loro lavoro, del quale vivono.

Il peggio è vedere ed ascoltare come la gente normale, che è più formata per capire e riconoscere tali cose, ripeta pappagallescamente le menzogne e le stupidità di quelli che ci portano alla rovina, senza fermarsi a riflettere nemmeno un attimo su se stessi.

La guerra di classe non è un'astrazione del passato, che solo serve affinché una parte della classe politica si legittimi come il partito dei lavoratori. Tutti noi, indipendentemente dall'essere lavoratori, noi che non abbiamo nelle mani il potere e che non vogliamo averlo, siamo quelli che costruiscono la classe proletaria, in maniera cosciente o meno.

Dentro una società in cui c'è una netta distinzione tra gli interessi di chi si trova sotto e chi sopra, è decisivo il tipo di coscienza che hanno quelli che stanno sotto per opporsi a questo sistema di diseguaglianze, pena la sua accettazione. Per me è importante questa breve introduzione per poter parlare oggi, qui, e dire che la nostra attività politica e i nostri intenti non devono riassumersi in una questione di diritti umani. Essere contro le prigioni in maniera netta, così contro l'isolamento e la tortura, leggera o pesante, significa iniziare la lotta per tutto, all'interno di un sistema in cui, sebbene a diversi livelli, siamo tutti prigionieri.

Nel momento in cui alcuni tra noi si uniranno per lottare contro le prigioni, dovremmo riflettere che ciò che vogliamo non sono le prigioni umanitarie, nessuna prigione può essere umana, così come non possono esserlo la schiavitù o la tirannia.

L'analisi di questa parte della società ci aiuta a comprendere meglio in che tipo di società viviamo. Ciò accade perché la prigione è un piccolo specchio che riflette tutti i valori dominanti e gli strumenti che vengono utilizzati per combattere la resistenza ed il desiderio di vita di coloro che si azzardano a ribellarsi, parlo sia dei detenuti politici che di quelli sociali.

Questi sistemi di distruzione e di tortura, come il FIES in Spagna, il 41bis in Italia, l'Iso-half e l'arresto preventivo (sicherheitswahrsam) in Germania, il QUS in Francia o le celle tipo F in Turchia, devono essere smascherati e sottoposti a proteste in modo da mostrare come vengono rispettati i così detti diritti umani e come si mente nelle terre democratiche.

Noi, persone con o senza coscienza di classe, noi che siamo emarginati non possiamo avere la certezza di non finire in una di queste celle.

Come la spada di Damocle si tratta di qualcosa che resta sempre sulle nostre teste. Certo, dobbiamo organizzarci affinché si uniscano i nostri comuni interessi sopra ogni muro, frontiera o ideologia che possa separarci.

Un esempio è fornito dalla seguente relazione: Pastora, una lavoratrice e lottatrice sociale assieme ad una attivista basca, uno squatter basco, un autonomo tedesco ed io, un anarchico detenuto in Germania.

Insieme, al di là delle differenze che possiamo avere, costruiamo momenti di lotta, uniti dalla nostre somiglianze ed organizzati da una serie di questioni di base che in generale e direi in maniera universale generano in noi degli interessi comuni. In questo stesso

solidarietà da chi è "fuori" a chi è "dentro" ed infine per distruggere quella coltre di silenzio che avvolge chi è finito intrappolato nelle reti o retate di stato. Il silenzio uccide, seppelliamolo sotto una valanga di libri.

Biblioteche dell'evasione

SASSAIOLA, C.P. 45, 38086 Rovereto (TN)

ARIA, C.P. 6033, 16162 Genova Bolzaneto (GE)

IL PORFIDO, via Tarino 12/c, 10124 Torino (TO)

MARCO VALLI, via degli Avieri 2, 47100 Forlì (FC)

SCHEGGIA, via San Vitale 80, 40125 Bologna (BO)

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, vico Montesanto 14, 80135 Napoli (NA) [provvisorio]

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, via Volta 9, 48018 Faenza (RA)

COMITATO CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE, C.P. 36, 24067 Sarnico(BG)



loro triplo attacco dinamitardo alle caserme dei carabinieri di Genova e Milano dichiara: *consideriamo essenziale che tutti coloro che non si sottomettono alle false prospettive che la democrazia fornisce, devono esprimere la propria rabbia con le proprie azioni con ogni mezzo, continueremo a disturbare il vostro sonno, i vostri interessi economici e la vostra pace. Non ci vorrà molto tempo perché capiate le conseguenze della vostra indifferenza.*

In questo difficile percorso che essi hanno scelto ci sono state anche delle perdite (*ad oggi nessuno/a dei/delle compagni/e accusati di far parte della F.A.I. ne ha mai pubblicamente rivendicato l'appartenenza n.d.r.*). Avvisi di garanzie, arresti, montature giudiziarie. L'anno scorso lo stato italiano ha attaccato brutalmente la frangia insurrezionalista del movimento anarchico. A prescindere dalle perenni condanne, compagni come Baleno, Sole, Fantazzini non ci accompagnano più nel nostro difficile percorso per la rivolta selvaggia, in quanto uccisi dallo stato italiano. Ma neanche la morte può cancellare la rabbia dagli occhi di coloro che si ribellano.

Le cellule della F.A.I., e non solo loro, compiono azioni per creare uno stato di conflitto perenne, senza nessuno spazio per il compromesso.

Nella sua dichiarazione la F.A.I. dice: *attaccare e distruggere i responsabili della repressione e lo sfruttamento. Attaccare e distruggere le prigioni, le banche, i tribunali, le caserme...*

Complici del delitto dell'azione diretta, cerchiamo attraverso i nostri attacchi di disturbare la tranquilla pace sociale. Commettere reati per far cessare il silenzio. Evitare rinvii ed esitazioni, vivere al di fuori della legge che schiavizza e delle convenzioni che ci colpiscono alle spalle. E l'unica strada per ottenere ciò è partecipare alla guerra rivoluzionaria, dichiarata fin dall'inizio.

Questa è la nostra strada per diffondere il fuoco della coscienza.

Non abbandoneremo nessun compagno prigioniero, né in Grecia, né in Italia né in nessun altro luogo.

Il nostro saluto rivoluzionario ai compagni italiani accusati di appartenere alla F.A.I.

Libertà per tutti i compagni prigionieri in Italia accusati di pratiche sovversive.

Tutto ciò avrà un seguito, torneremo presto.

Cospirazione delle cellule di fuoco.

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE

L'attuale organizzazione sociale politica ed economica per poter sopravvivere necessita delle carceri dal momento che queste garantiscono il mantenimento delle disuguaglianze tra sfruttatori e spossessati di ogni dove. Il sistema carcerario è funzionale al progetto del Dominio di controllo dell'individuo e della sua personalità. Le carceri sono lo spaccato della società dove viviamo. Questa società ci fa schifo. Noi crediamo nella possibilità di vivere autogestendo le nostre vite senza la mediazione di nessun tipo di potere istituzionale o corporativo, basandoci sui rapporti di mutuo appoggio e solidarietà tra individui. Appunto perché crediamo che la solidarietà sia un modo praticabile ed estendibile abbiamo deciso di creare la biblioteca dell'evasione. La biblioteca dell'evasione si propone di far arrivare a chi è prigioniero nelle mani dello stato un libro a scelta gratuito con l'unica condizione di farlo girare agli altri detenuti. Un modo per estendere attivamente la

momento fanno la comparsa dei nuovi Tarrío, Pombo, Ortiz, Zamoro, accompagnati da nuovi sistemi FIES. Sappiamo che veniamo dal cuore della disparità delle possibilità e dall'ingiustizia del sistema.

Siamo abituati al fatto che i pestaggi e le torture sono qualcosa non solo d'insolito ma normali, inflitti da persone che lo fanno per denaro e non perché seguaci di una ideologia fascista. Due volte triste.

Certamente la mentalità è l'esito della storia collettiva, ma non solo. Solamente la ribellione contro l'ingiustizia è universale e fugge alle culture, al colore della pelle, all'origine e vive negli individui liberi che rifiutano di essere controllati e si negano ad essere convertiti in stranieri in nome della verità universale, la quale è completamente falsa.

Le storie di vita di Xosé, Paco Ortiz, Patxi Zamora e di altre migliaia che continuano a resistere in tutte le parti del pianeta ci insegnano qualcosa che non dovremmo dimenticare: la ribellione è possibile in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento.

I legami di amicizia e d'amore sono più forti delle catene e delle punizioni che ci impongono. Dignità, ribellione, amicizia, amore, solidarietà, libertà, organizzazione, queste sono alcune delle idee e dei valori che difendiamo e per i quali lottiamo.

Ieri, oggi e sempre!

Un saluto in lotta da una distruttiva cella di Aachen, Germania.

Vi ringrazio tutte e tutti per la vostra attenzione.

Gabriel 8 marzo, Aachen

Gabriel è un Anarchico che insieme ad un altro, Josè Fernandez Delgado, fuggì dal brutale sistema carcerario F.I.E.S. dello Stato Spagnolo. Gabriel e Josè si trovano ora nelle carceri della Germania, dopo aver provato a sfuggire ad un controllo di Polizia al confine Belgio/Germania. Gabriel ha scritto parecchio dal momento che è in carcere da 20 anni, e ne ha solo 40!

DAL CARCERE DI POGGIO REALE UNA LETTERA DI MAURO

... Le carceri erano e continuano ad essere a tutt'oggi uno strumento attraverso il quale lo Stato borghese continua ad esercitare la sua opera di distruzione fisica dei prigionieri; quella dei compagni comunisti, degli anarchici e dei rivoluzionari in ogni parte del mondo. Ma soprattutto quella delle masse proletarie emarginate e delle avanguardie rivoluzionarie.

La segregazione disumana a cui sono sottoposti i prigionieri in 41 bis e in EIV non è il solo prodotto delle menti malate e sadiche dei rappresentanti delle istituzioni carcerarie (anche se sono consapevoli delle loro responsabilità) ma tutto corrisponderebbe alla scelta della borghesia nel tentativo di eliminare, con qualsiasi mezzo, tutte le avanguardie comuniste, anarchiche e rivoluzionarie e di eliminare l'intero movimento.

E così, negli ultimi anni, vengono adottate nelle carceri, nelle carceri speciali tipo 41 bis, nel FIES tecniche di torture psicologiche per indurre i prigionieri al pentimento e alla dissociazione. Per altro non vengono scartati metodi meno raffinati tipo: trasferimenti dai luoghi di nascita dove sono le proprie famiglie etc. metodi raffinati usati dalle gerarchie carcerarie.

La gerarchia carceraria ha il compito di rompere la resistenza dei compagni detenuti comunisti, rivoluzionari e anarchici nei circuiti speciali come l'EIV, il 41 bis e il FIES, dove

continuano a mantenere il loro ruolo di rivoluzionari, sottoponendoli a ogni sorta di angherie che vanno dalla censura della posta alle celle di isolamento, dai pestaggi ai trasferimenti.

Parlare di riforme carcerarie come fanno i borghesi "illuminati" di alcuni partiti di sinistra "democratica" è sempre stato un tentativo di portare, con altri mezzi più efficienti e moderni, l'attacco controrivoluzionario sempre più tendente a distruggere ogni forma di organizzazione, un comunismo armato che si possa esprimere dentro e fuori le galere.

I nostri politici, che siano di destra o di sinistra, si sono fatti promotori di moratorie contro la pena di morte applicata in altri stati, quando nel nostro paese la pena di morte viene applicata attraverso l'ergastolo. Tra l'altro è bene ricordare che lo stato italiano è stato più volte condannato dalla corte di Strasburgo sulla questione dei diritti umani e dell'ergastolo in quanto è una pena anticostituzionale. Come sono anticostituzionali le grate, le bocche di lupo e l'EIV.

Quindi io, come prigioniero comunista, anarchico e non ergastolano proporrei di fare una mobilitazione generale sotto Montecitorio, una campagna per chiedere l'abrogazione della pena capitale ergastolo, chiedendo la riforma del nuovo codice che sarebbe pronto da un paio di anni. Solo così possiamo essere vicini a quei prigionieri ergastolani e non solo con la solidarietà passiva. Non lasciamoli soli!

"Romper le gabbie, creare e organizzare le nostre rabbie!"

Io faccio parte di questi prigionieri senza futuro e senza speranza. La speranza pensavamo di trovarla in voi nel sostenere quel diritto che a tutt'oggi lo stato nega per l'abolizione dell'ergastolo.

Fateci sentire la vostra presenza, la vostra mobilitazione affinché si possano mobilitare anche altri compagni a livello internazionale.

Creare una lotta collettiva dei centri sociali e una lotta collettiva internazionale. Attendo una vostra risposta.

Un saluto comunista anarchico

Rossetti Busa Mauro, Campo Poggioreale 27/04/08

UNA LETTERA DAL CARCERE DI SALUZZO

PROGRAMMA DI LOTTA

The game is over!

Regola n.1

Usare sempre e comunque il concetto di disobbedienza, se combattiamo leggi che riteniamo da "regime", allora tutto va contestato.

1-Formare comitati di lotta per i diritti dei prigionieri in ogni carcere, anche un solo individuo è un combattente.

2- Togliere di mezzo l'ipotesi dello sciopero della fame, abbiamo bisogno di ragionare e di affrontare regimi punitivi, non ci possiamo far trovare rimbacilliti per la denutrizione.

3- Lottare per la riforma penale di Pisapia o di altri, quindi per l'abolizione dell'ergastolo, per i giusti processi e non sommari, per l'abolizione del 41 bis, per la riapplicazione della ex Gozzini come applicazione di diritto (e non facoltativa del magistrato di sorveglianza per come era prima) e quindi per l'applicazione dell'ultima riforma del 2000 rimasta sulla carta, che nella realtà, rende inagibili quasi tutti i 207 carceri italiani. Abolizione dei vari circuiti di classificazione del prigioniero che ormai non si conoscono più quanti regimi

Sulle mura del palazzo vicino per l'occasione è apparso un bellissimo murales rappresentante l'unico carcere che ci piace: QUELLO CHE BRUCIA!!!

DAL CARCERE MINORILE DI PORCHEVILLE (FRANCIA)

Nella notte dal 26 al 27 aprile, sei dei tredici minorenni detenuti all'EPM di Porcheville (cf La Bella n°4 per altre informazioni sulle carceri minorili in Francia) hanno seriamente degradato le loro celle, a quindici giorni di distanza dall'inaugurazione del carcere. Tutto sarebbe partito dal rifiuto da parte dei secondini di dare delle sigarette ad uno di essi.

Hanno saccheggiato le loro celle e hanno spaccato le finestre e le televisioni. Poche informazioni riguardo a questo evento sono uscite fuori; la stessa direttrice del carcere dichiara che non è successo quasi nulla e che il comportamento di questi giovani è il risultato della loro dipendenza alla cannabis, e non ad altro.

CPT DI PONTE GALERIA: DUE PRIGIONIERI PROTESTANO AFFAMATI E LA POLIZIA CARICA

Abbiamo ritenuto importante inserire in questo numero de "La Bella" quanto avvenuto i primi di maggio nel centro di permanenza temporanea Ponte Galeria di Roma. Nei C.P.T. vengono rinchiusi uomini e donne che non hanno i documenti idonei per tranquillizzare le famiglie che vivono nelle villette a due piani spaventate dall'uomo nero. Odio alimentato e fomentato per mesi e mesi dalle t.v. e dagli uomini politici. Usano il sistema che conosciamo: uomini in divisa abbruttiti nell'animo che esercitano il loro potere tentando di sopprimere le giuste proteste dei reclusi. Di tali servi in divisa la società democratica si avvale per mantenere un ordine basato sulla repressione.

La mattina del 2 maggio al CPT di Ponte Galeria non c'era pane per tutti, 2 prigionieri sono rimasti esclusi dalla colazione e per protesta hanno gettato la cassa del pane in terra. La C.R.I., che gestisce il CPT ordina alla polizia di intervenire: "botte per tutti, così imparano a protestare quando hanno fame". Hanno picchiato indiscriminatamente chi era in mensa a fare colazione. Sembra che 7-8 migranti siano stati colpiti seriamente alla testa.

DALLA GRECIA UN COMUNICATO SU ALCUNE AZIONI IN SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI ITALIANI ACCUSATI DI APPARTENERE ALLA F.A.I. (FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE)

Questo è il comunicato che accompagna e rivendica una serie di attacchi col fuoco compiuti contro alcune aziende con interessi italiani in Grecia.

Mercoledì 9 aprile abbiamo attaccato e incendiato aziende con interessi italiani (rivendite di auto italiane, un bus della scuola italo-greca). Con questo gesto abbiamo mandato i nostri saluti di fuoco ai compagni italiani accusati di appartenere alla F.A.I. (federazione anarchica informale). Questo è il modo con cui vogliamo ristabilire la solidarietà internazionale.

I compagni della F.A.I. formano una federazione che attraverso le sue azioni di attacco, come quella del 21/12/2003 quando hanno posto una trappola esplosiva nei pressi dell'abitazione dell'allora presidente della U.E. Romano Prodi o quella del 3/3/2005 con il

NAPOLI: UN CARCERE A PORTE APERTE

Il 2 e il 3 maggio alcuni compagni hanno organizzato due giorni di iniziative contro il carcere e in solidarietà a Juan e Mauro, rinchiusi nel carcere di Poggioreale a Napoli.

Venerdì 2 maggio si è deciso di andare a fare un volantaggio tra i quartieri del centro storico con degli striscioni e una mostra informativa sui regimi speciali in Italia. In mattinata si è deciso di farlo davanti la stazione della Cumana di Montesanto, treno di collegamento tra il centro cittadino e una parte della periferia, in quanto posto di passaggio e centrale nel quartiere. In venti circa ci appropriamo della piazzetta e dopo aver appeso gli striscioni e la mostra iniziamo a volantinare. Dopo neanche dieci minuti arriva una pattuglia di P.S. e inizia con le solite domande e richieste da sbirro. Vistosi di fronte al rifiuto di consegnargli i documenti uno dei due agguanta i pannelli della mostra deciso a portarseli via. Alcuni compagni si fiondano sullo sbirro e bloccano il tentativo di requisizione. Inizia un tira e molla durante il quale la popolazione del quartiere ha mostrato la sua solidarietà e la sua avversione per la sbirraglia. Eravamo scesi in piazza con l'intento di fare più comunicazione possibile sui regimi di isolamento carcerario in una città dove il carcere non

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

Nella notte fra il 24 e il 25 marzo abbiamo completamente distrutto col fuoco una trivella nel cantiere TAV di via Agucchi a Bologna. Danni per 300/400 mila euro.

Sole e Baleno vivono nei cuori di chi lotta.

Anche tu puoi farlo, colpischi!

Edoardo Massari detto Baleno è stato ritrovato impiccato nella sua cella del carcere delle Vallette a Torino il 28 marzo 1998. Maria Soledad Rosas è stata ritrovata impiccata nella comunità dove era agli arresti domiciliari l'11 luglio dello stesso anno. Entrambi erano accusati dai P.M. torinesi Laudi e Tatangelo di far parte di un'associazione sovversiva per vari sabotaggi avvenuti in Val Susa negli anni '90.

Edo e Sole sono morti di carcere, ma il loro ricordo rimane vivo nelle menti di tutti noi.

è uno spettro ma è "messo in conto" nel sopravvivere quotidiano; durante il parapiglia con gli sbirri siamo riusciti non solo a diffondere tutti i volantini stampati ma anche a riscuotere l'appoggio di numerose persone. Alla fine quando dopo l'arrivo di una pattuglia della digos si decidono a lasciare la mostra il sentimento collettivo è culminato in un applauso generale alla faccia della polizia.

Nel pomeriggio ci siamo spostati tra i vicoli dei quartieri spagnoli seguiti a distanza dalla digos che, come copione, arricchiava il nostro book fotografico. Di questo siamo stati avvertiti dalla gente del quartiere che ha solidarizzato e fraternizzato con noi, raccontandoci le proprie esperienze carcerarie.

Il giorno dopo ci siamo ritrovati sotto il carcere di Poggioreale, sotto il sole estivo, a portare la nostra solidarietà a chi il sole, quando può vederlo, lo vede a strisce. Il presidio è iniziato alle 11 con la musica, le urla e qualche botto per abbattere con il rumore, l'assordante silenzio che le istituzioni creano ogni giorno, attorno a questi campi di annullamento umano. Abbiamo urlato la nostra solidarietà a Juan e Mauro e a tutti i prigionieri, alcuni dei quali hanno potuto risponderci data la vicinanza. Siamo riusciti a comunicare l'esistenza de "la bella" e il suo proposito di mettere in contatto chi il carcere lo combatte dentro e chi lo combatte fuori.

restrittivi ci sono, quindi la legge Gozzini di diritto, applicata a tutti i prigionieri in generale.
4- I rapporti disciplinari contestarli in toto: perchè fatti in stile regime- il prigioniero immobile senza difesa della corte (direttore-comandante-dottore-educatore) sorda a qualsiasi giustificazione, quindi rifiutarsi di presenziare a questa farsa. I rapporti disciplinari devono rimanere fatti accaduti intramurarie (eccezione per i fatti penali) dal momento che si viene puniti con l'esclusione dalle attività di gruppo e con celle d'isolamento, la punizione è espiata. Se diventa ulteriore punizione con l'esclusione dei "giorni di liberazione anticipata", allora diventa un fatto processuale e richiede istruttoria, testimoni, imputati, avvocati.

5- Riforma sanitaria nelle carceri, si muore fuori nei migliori centri di cura, pensate in carcere come vengono curati i prigionieri, i carceri non devono essere luogo di tirocinio per i medici laureandi, né luogo dove sperimentare farmaci.

6- Rendere nota all'opinione pubblica la massa dei suicidi nelle carceri annualmente e caso per caso, da far capire ai cittadini, o a chi interessa, quanto vale la nostra vita.

7- Astenersi ,qualsiasi prigioniero, dal lavoro, per abolire il servilismo, lo schiavismo e non contribuire al mantenimento delle strutture dei nostri cimiteri e paralizzarne tutti i settori lavorativi.

8-Astenersi dal dialogo con qualsiasi operatore carcerario, le informazioni che saranno date dovranno essere scritte a firma del "comitato di lotta per i diritti del prigioniero" (a norma art.35 dell' o.p.)

9- Astenersi dal dialogo con i vari politici in visita nelle carceri, loro sanno bene i nostri problemi perchè sono loro che hanno fatto queste leggi che stiamo combattendo! Che se ne ritornino alla camera a modificarle.

10- Ogni prigioniero che aderisce alla lotta, che cerchi con il dialogo e la ragione di coinvolgere e avere l'aiuto di altri prigionieri.

11- I prigionieri in celle singole che sono in 2-3-4 o più, che si dividano così da essere uno per cella per come è la legge sullo spazio minimo per ogni singolo individuo, chi decide di rimanerne fuori lo faccia assumendosi la responsabilità di essere preso anche di forza, e pertanto non cascare nella trappola della provocazione, reagire solo con la forza passiva. Non potranno mai ubicare tutti i prigionieri in celle singole, il caos sarà drammatico e l'emergenza obbligatoria.

12-Considerare le problematiche dei prigionieri nelle richieste di avvicinamento dei familiari o luoghi più congeniali anche a livello di salute. Ancora oggi i prigionieri vengono spediti in luoghi dove per tanti economicamente è impossibile effettuare colloqui, non si capisce con quali criteri vengono fatti questi spostamenti a migliaia di km dalla famiglia.

13- Inoltre dare la possibilità a ogni familiare che viene da lontano, con le varie problematiche economiche e di trasporto, di recuperare le ore spettanti di colloquio, e inoltre che vi siano ore di colloqui uguali per ogni prigioniero e lo stesso per le telefonate, in base alla costituzione di "parità di trattamento".

14- Conformare tutti i carceri in quello che è consentito di alimenti: sia tramite colloqui che per pacco di qualsiasi genere, poiché è vergognoso che ancora oggi si subiscono rapporti disciplinari perchè per ogni carcere che si cambia (ed è spesso) quello che è consentito e acquistabile nel carcere precedente , non lo è nel carcere di nuova entrata, posto che vai usanza che trovi".

15- Battitura giornaliera, in ogni carcere verrà stabilito l'orario dal "comitato di lotta"

16- Nessuno mai si ricorda di parlare dei metodi di traduzione dei prigionieri, vengono usati

mezzi (come i cellulari, i blindati, i pulman e furgoni di varie forme) che non si usano neanche per gli animali, in quanto una legge europea contro i maltrattamenti sancisce i metodi di trasporto, così come lo spazio, il trattamento, il modo non stressante con soste obbligatorie di riposo e rifocillazione. Ebbene i prigionieri vengono caricati (infatti in gergo ci chiamano “pacchi”) in furgoni maleodoranti, creando nausea e vomito, stipati in gabbie metalliche dello spazio giusto di una sedia saldata al pavimento sulla quale stare seduti in modo eretto senza poter distendere le gambe, chiusi col lucchetto. Inoltre il prigioniero viene lasciato ammanettato all' interno usando quasi sempre le manette rigide (non all' americana), che fanno malissimo ad ogni movimento e quindi veniamo sballottati ad ogni curva o frenata poiché non c' è la possibilità di sostenersi in nessun modo. Furgoni dove tutto il lamierato vibra in modo assordante da non riuscire a parlare neanche con la persona vicina poiché ci sono gabbie da due o 4 posti, sono ancora peggio, perché se qualcuno vomita, gli altri subiscono questa allucinante visione. Quando si fermano a fare rifornimento i secondini approfittano per prendere un caffè, un cappuccino e un cornetto, gli animali in gabbia evidentemente non hanno le stesse esigenze e bisogni corporali. Una volta ricordo che gli sbirri ne facevano di queste attenzioni, ma con gli anni della modernizzazione la società civile (alla quale i secondini appartengono) ha pensato bene che queste esigenze non sono necessarie; torturare esseri umani viene spontaneo, ci vuole coraggio! Convenzione internazionale L,4 agosto 1955, n. 848 ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia per i diritti dell' uomo e per le libertà fondamentali... firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del protocollo addizionale alla convenzione stessa a Parigi il 20 marzo 1950 (Gazz. ufficiale n. 221 del 24/9/1955)

17- Fare tutti istanze per richiedere il sussidio economico come dice la costituzione, titolo terzo- rapporti economici- art. 38 (comma 1 e 2) ogni cittadino sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all' assistenza sociale (comma 2)... in caso di disoccupazione involontaria (quale la detenzione).

18- Astenersi da qualsiasi attività, che sia culturale, sportiva, ricreativa o religiosa.

19- Astenersi dal pulire le proprie “gabbie”, se l' amministrazione vuol pulire, faccia venire gli operai esterni.

20- Fermarsi all' aria mezz' ora oltre il limite stabilito giornalmente.

21- Abolizione di tutti i muri divisorii di colloqui che ancora dopo la riforma del 2000 esistono in tantissime carceri.

22- Non vanno costruite nuove carceri, semmai vanno ristrutturare con criteri di ammodernamento tali da creare spazi e attività di vario genere, come impianti sportivi, ricreativi, culturali da tenere il prigioniero impegnato giornalmente e non nell' ozio per oltre venti ore al giorno, “costruire più prigioni per combattere il crimine è come costruire più cimiteri per combattere una malattia mortale”, Robert Ganci.

23- Pretendere che i riscaldamenti vengano accesi e mantenuti almeno costanti per sostenere una regolare temperatura nelle celle che sono scatole di cemento da congelamento d' inverno e forni d' estate. E non devono risparmiare le spese di riscaldamento sulle ossa dei prigionieri.

24- Niente spesa tranne che per particolari articoli: cancelleria, bolli, giornali, sigarette, caffè, zucchero. Tutto il resto è relativo e si può resistere per mesi come fanno al 41 bis o in 4 bis, o quando si è in cella di punizione o isolamento giudiziario.

25- Vestire con abiti dell' amministrazione e pretendere i generi spettanti al detenuto, come tutta la fornitura igienica mensile, che sono: sacchetti spazzatura, stracci per pavimento,

Cronologia delle azioni solidali

5 aprile, Parigi: migliaia di manifestanti, in più città, in solidarietà con i clandestini. A Parigi, dietro uno striscione “Distruzione dei CPT”, circa 300 compagni hanno marciato accendendo dozzine di fumogeni, industriali e artigianali. Alla partenza, tutti i manifestanti sono dovuti passare sotto un grande striscione “ Viva la solidarietà con i sans-papiers. Libertà per Bruno, Ivan e tutti gli altri”. L' albergo di lusso Lutetia, che collabora indirettamente alle espulsioni, è stato attaccato, e diverse macchine di lusso e vetrine sono state danneggiate.

11 aprile, Dijon: presidio davanti alla Prefettura. Circa 80 persone hanno bloccato la strada con due grandi striscioni “Liberate Ivan, Bruno e gli altri” e “viva la solidarietà con i sans-papiers” bruciato un gran numero di fumogeni in mezzo alla strada e gridato slogan.

17 aprile, Parigi: L' hotel Ibis, ha ricevuto una visita: “Fuoco alle carceri!” e “ACCOR collaborazionista” sono stati scritti sui muri, le telecamere e lo schermo di sorveglianza sono stati ostruiti e il computer ha ricevuto dei colpi di mazza. L' hotel Ibis appartiene al gruppo ACCOR, completamente coinvolto nelle espulsioni.

22 aprile, Lille: Attacco contro la banca BNP (in Francia, anche i clandestini sono obbligati ad avere un conto bancario, per, tra l' altro, poter usufruire di sussidi statali, e la BNP ne fornisce i nomi alla polizia) . Il bancomat è stato distrutto a colpi di mazza, le vetrine danneggiate. Un comunicato precisa: “Solidarietà con tutti i prigionieri, con o senza documenti, con o senza clorato. Libertà per tutti !”

22 aprile, Grenoble: gli uffici del CROUS (centri statali di sostegno agli studenti) sono stati occupati per cinque ore e mezzo per protestare contro la collaborazione di questa istituzione con la polizia riguardo all' arresto di uno studente immigrato l' 8 aprile scorso. A questa occupazione hanno partecipato un centinaio di persone di diversi collettivi. È stato distribuito un volantino in solidarietà a Bruno e Ivan, e contro il clima generale di repressione contro i clandestini.

29 aprile, Parigi: una agenzia Air France è stata attaccata. Le sei vetrine dell' agenzia sono state distrutte, ed è stata lasciata una scritta: “Air France espelle, colpiamo Air France”. Da anni, la celebre compagnia aerea si incarica di espellere la maggior parte degli immigrati arrestati in Francia. Sabotiamo la macchina delle espulsioni in tutti i suoi ingranaggi e con tutti i mezzi possibili, non diamo tregua alle imprese che collaborano e fanno profitti con le espulsioni.

30 aprile, Parigi: due bancomat della BNP sono stati sfondati, seguiti dalle finestre dell' ufficio della Croce Rossa (che partecipa alle espulsioni in Francia, e gestisce i CPT in Italia e Belgio). La stessa sorte ha subito una Mercedes con una targa di un' ambasciata (non importava quale, gli Stati sono tutti uguali). Dopo è toccato alla sede dell' ANAEM (agenzia nazionale d' accoglienza degli stranieri e dell' immigrazione), che partecipa alla gestione delle espulsioni.

Fine aprile, Montreal, Canada: il bancomat di una banca è stato distrutto, ed è stata lasciata una scritta in solidarietà con Bruno e Ivan e contro tutti i CPT.

1 maggio, Bruxelles, Belgio: un bancomat delle Poste (che gestiscono i conti bancari delle carceri e dei CPT) è stato incendiato, e rivendicato con la scritta “*fuoco alle carceri- fuoco ai CPT*”.

potevano essere messi sulla strada per impedire alle macchine di passare. Per la polizia e la giustizia, il pretesto è ben trovato, noi avevamo gli elementi per una bomba a chiodi. Ecco quello di cui siamo accusati:

Trasporto e detenzione, come banda organizzata, di sostanza o prodotto incendiario o esplosivo di elementi componenti un ordigno incendiario o esplosivo per la preparazione di una distruzione, un danneggiamento o un attentato alle persone.

Associazione sovversiva con lo scopo di distruggere volontariamente tramite un incendio, una sostanza esplosiva o di ogni altro mezzo tale da creare un pericolo per le persone, commesso in banda organizzata.

Rifiuto di prestarsi al prelievo delle impronte digitali o di fotografie al momento della verifica dell'identità.

Rifiuto di sottoporsi al prelievo del DNA destinato all'identificazione genetica delle persone sospettate di crimini o di reati.

Tutto ciò fa venire i brividi. Ecco, questi sono i fatti. Adesso, tenteremo di apportare una riflessione.

Non è certo per quello che avevamo con noi o per quello che progettavamo di fare che siamo stati trattati così. Lo Stato criminalizza la rivolta e cerca di soffocare ogni dissidenza "non autorizzata". Sono le nostre idee e il nostro modo di lottare ad essere presi di mira, fuori dai partiti, dai sindacati o da altre organizzazioni. Di fronte a questa rabbia che lo Stato non riesce né a gestire né a recuperare, esso isola e addita il nemico interno. Gli schedari della polizia e la Digos compongono dei "profilo-tipo". La figura utilizzata nel nostro caso è quella dell' "anarco – autonomo". Il potere assimila questa figura a quella dei terroristi, costruendo una minaccia per creare un consenso fra la popolazione, rinforzare il suo controllo e giustificare la repressione.

È per questo che oggi noi siamo in carcere. È la soluzione scelta dallo Stato per gestire gli illegalismi e le "popolazioni a rischio". Oggi bisogna rinchiodere di più per più tempo. I controlli sempre più efficaci e le sanzioni che fanno paura assicurano a quelli che detengono o traggono profitto dal potere una società in cui ogni individuo resta al suo posto, sa che non può oltrepassare le linee che hanno tracciato per lui, che lo circondano e lo arginano, senza pagarne il prezzo. Se lottiamo al fianco dei clandestini, è perché noi sappiamo che è la stessa polizia che controlla, lo stesso padrone che sfrutta, gli stessi muri che rinchiodano. Andando alla manifestazione, volevamo gridare in coro con i prigionieri "Libertà", mostrare di essere numerosi a sentire la rivolta che hanno portato avanti per più mesi. Accendere un fumogeno, cercare di avvicinarsi il più possibile alle sbarre della prigione, gridare "chiusura dei CPT", con la determinazione di voler vivere liberi. Questa lotta, in cui noi ci possiamo riconoscere, è un terreno di complicità da costruire, un luogo possibile dell'espressione della nostra propria rivolta.

Noi non ci consideriamo come "vittime della repressione". Non esiste una repressione giusta, un giusto rinchiodare. C'è soltanto la repressione e la sua funzione di gestione, il suo ruolo di mantenimento dell'ordine delle cose: il potere di chi ha di fronte a chi non ha.

Quando tutto il mondo marcia in fila, è più facile colpire quelli che escono dai ranghi.

Noi speriamo di essere numerosi e numerose a volerci rimpossessare pienamente delle nostre vite, ad avere questa rabbia nel cuore per costruire e tessere le solidarietà che costituiranno le rivolte.

Bruno ed Ivan, aprile 2008, carcere di Fresnes e Villepinte

panni e spugnette da cucina, saponette, carta igienica, spazzolino, dentifricio, rasoi, sapone da barba, pettine, shampoo, bagno schiuma, detersivi per pavimenti e panni etc. e tutto ciò che occorre.

26- Nelle carceri vengono sempre più abolite le lavanderie interne per capi personali, o non ci sono affatto, o bisogna addirittura pagarle; questo è sempre stato un servizio gratuito, e così deve rimanere. Inoltre dopo la riforma del 2000, oltre a non esserci la doccia nelle celle, non vi è l' acqua calda sempre disponibile, ci sono ancora carceri dove l' orario delle docce è limitato e non viene fatto uso dell' acqua calda.

27- Rimodificare e aggiornare la tabella vitto, miglior qualità del cibo, miglior preparazione di cottura e porzioni adeguate.

28- Ancora oggi nelle carceri si combatte per l' installazione di mini frigo.

29- Abolizione delle reti nelle finestre che non fanno altro che danneggiare la vista dei prigionieri.

30- Rifiutarsi di subire le perquisizioni integrali, sia ai colloqui, che nelle traduzioni e per qualsiasi motivo, perché è degradante e umiliante.

31- Usare i familiari per tenere informata la stampa e le associazioni.

32- Pretendere i materassi nuovi, poiché hanno una scadenza, dato che sono ignifughi e tossici. Nella totalità delle carceri i materassi sono stravecchi, unti, sporchi e puzzolenti.

33- Rifiutarsi di usufruire della barberia per come è attualmente in uso; a parte l' incapacità del lavorante, tutti gli attrezzi vengono posti in una cassetta e usati per tutti i clienti. non esiste la scatoletta chiusa trasparente a raggi ultravioletti per la sterilizzazione di forbici, pettini, spazzole, etc.

34- La Lotta per l' abolizione del 4 bis nell' applicazione della legge Gozzini ha un fondo di base, sulla quale il legislatore ha dichiarato espressamente che i permessi premio sono parte integrante dell'osservazione e non legati alla chiusura della sintesi che stabilisce se un individuo può o non può uscire dal carcere. I permessi premio sono chiaramente specificati sui "testi di studi penitenziari" come possibilità per il detenuto di fare sesso. Cosa che i falsi moralisti e i falsi perbenisti sono stati ben accorti a camuffare chiamandoli "concessione per mantenere vivi gli affetti familiari". Il sesso fa parte integrante dell'uomo e vietarlo è un abominio. Non farlo scatena schizofrenie irrefrenabili. In questa tortura viene trascinata la/il compagna/o che nulla ha a che vedere con questa demolizione psico-fisica del recluso. Vero è che vi è una gran cura negli zoo o luoghi con animali in cattività di analisi e attenzioni particolari nel dare agli animali isolati una compagna/o, animali che altrimenti mostrerebbero una carenza irreversibile nel loro umore e nella caratterialità. Quindi noi prigionieri valiamo meno degli animali? Allora rivendichiamo il diritto al sesso e all'amore, chi ha avuto quest'esperienza sa bene che non ci sono farmaci così benefici quanto stare con il proprio partner.

35- Ricordarsi che tra i 207 carceri attualmente attivi in Italia solo 3-5 sono a norma dell'ultima riforma del 2000, per cui, tutto può essere contestato sotto qualsiasi aspetto.

36- In Francia l'assemblea costituente mantenne la pena capitale, ma vietò le pene perpetue: fu così che nel codice penale del 1791 la pena più grave dopo la morte fu quella di 24 anni. Salvatore Pizzino

CONTRIBUTO DAL CARCERE DI VITERBO

Ciao.....e carissimi tutti, innanzi tutto una premessa per fugare ogni dubbio: potete

diffondere qualsiasi scritto con nome, cognome ed indirizzo, avete non solo “il permesso”, ma anche la mia riconoscenza per gli sforzi che fate per tutti noi. Siete la nostra voce e tra le vostre pagine possiamo liberamente (che bello!) dire ciò che vogliamo e come vogliamo, nessuno ci regala spazi liberi ed autonomi, che chiedere di più? ... Mi sono sempre assunto in prima persona le mie responsabilità e non mi piace celarmi dietro l'anonimato; capisco e rispetto chi non si espone per timore (reale) di ritorsioni che poi ricadono non solo su chi compie il gesto, ma anche sugli innocenti ed indifesi familiari (trasferimenti, perquisizioni ed ostacoli di ogni genere), ma nel mio caso non avrebbero alcuna soddisfazione: un carcere vale l'altro. E se così fosse ci scriveremo da un altro lager di stato, ed in ogni caso come diceva J. Bonnot... “nessun rimpianto”.

Dopo questa lunga e noiosa premessa (che si poteva risolvere in tre parole), veniamo al Bollettino.

L'ho trovato estremamente interessante e dinamico. Finalmente qualcosa di molto concreto e positivo si sta muovendo tra noi detenuti. Il dialogo che stiamo affrontando e la dialettica che via via si sta sviluppando non può che portare ad un risultato reale e tangibile. Le lettere tra i detenuti di Carinola ed i compagni di Spoleto fanno ben presagire scenari di lotta auspicabili al più presto. Credo che tutti, e le lettere delle due carceri ce lo confermano, concordiamo nel dovere alzare il tono della lotta. Ho (ed abbiamo) già espresso il nostro punto di vista riguardo le metodologie di protesta quindi non riteniamo opportuno dilungarci sull'argomento. Vorremmo e vorrei però soffermarmi su alcuni punti esposti dagli amici di Carinola. Apprezziamo l'apertura che essi fanno a problematiche che vanno



oltre l'abolizione dell'ergastolo ed il riconoscimento di “accogliere” tra i sostenitori di tale iniziativa anche detenuti che ergastolani non sono. A parte l'impatto che può avere uno sciopero generale di tutti i detenuti, e quindi la buona riuscita di esso, è da considerare il rischio che si potrebbe incorrere nel circoscrivere la protesta ai soli “fine pena mai”. Già di per sé, così concepito, uno sciopero siffatto celebrerebbe la ghettizzazione di nomi sui quali pende una pena già disumana, poi chi ha detto che il loro dramma non è un dramma per ogni soggetto carcerato? Il carcere è “fatto” di detenuti di ogni genere e con pene di ogni tipo e durata, accomunati da un solo filo conduttore valido per tutti: ognuno di noi è vittima di questo sistema sociale, di questo che chiamano stato, di questa che chiamano società civile. Quindi la lotta non può essere che di tutti. Per quanto riguarda il relazionarsi con le istituzioni o con organizzazioni sensibili alla nostra causa, per le prime dichiaro (dichiaro) la nostra totale diffidenza nei

comunicazione tra i detenuti per lo sviluppo di quelle intese che possano far crescere ulteriormente la lotta anticarceraria e la consapevolezza della necessità di ribellarsi al carcere-società.

LETTERA DI IVAN E BRUNO DALLE PRIGIONI DI FRESNES E VILLEPINTE

Nel numero 4 della Bella, avevamo riportato il resoconto delle lotte nate dalla rivolta di dicembre all'interno di alcuni CPT parigini. Durante una manifestazione davanti al CPT di Vincennes sono stati arrestati due compagni, Bruno e Ivan. In sostegno agli arrestati e alle lotte, nonché in risposta alla repressione contro i clandestini, negli ultimi mesi in Francia ed in altri paesi, numerose sono state le azioni che hanno colpito enti, associazioni e



aziende che collaborano e traggono profitto dalle espulsioni. Ci sembra fondamentale che all'interno di un bollettino anticarcerario, trovino spazio riflessioni ed azioni di solidarietà contro i CPT, in quanto sono vere e proprie carceri.

Saluti a tutti gli amici, a tutti quelli che non sono rassegnati alla situazione che viviamo: occupazione poliziesca delle strade, delle città, rastrellamenti, espulsioni, arresti, difficoltà quotidiane, spossessamento delle nostre vite; questa situazione che ci spinge a cedere una parte crescente della nostra vita ai capi di ogni genere, a quelli che presiedono ai nostri destini, al potere. Se ci ribelliamo, è per tutte queste ragioni, per riprendere il controllo sulle nostre vite, per la libertà di vivere.

Siamo stati arrestati il 19 gennaio. Noi due siamo in prigione, il terzo è sotto controllo giudiziario (passava di là e aveva il torto di conoscerci). Avevamo in nostro possesso un fumogeno che avevamo fatto mescolando del clorato di potassio, dello zucchero e della farina. Accesa, questa miscela

sprigiona molto fumo. Progettavamo di usarla alla fine della manifestazione che andava, quel giorno là, davanti al CPT di Vincennes. La nostra idea: rendersi visibili agli occhi dei clandestini rinchiusi, sapendo che la polizia avrebbe sicuramente tentato di impedirci di avvicinarci al centro. Avevamo anche dei petardi e dei fora – pneumatici (chiodi storti) che

DAL CARCERE DI CARINOLA UNA LETTERA DI CARMELO

Ciao carissimi compagni prima di tutto un carissimo e affettuoso abbraccio, e che questo mio scritto venga a trovarvi in ottima forma e così posso dirvi di me che sto bene e ho ricevuto il vostro scritto con il n° 5 del libricino e così subito vi risponderò.

Adesso, siccome fate il prossimo numero ci mettete questo che scrivo in merito al menefreghismo di questo carcere riguardo la sanità, vi racconto quello che è successo, in questo carcere c'è un dirigente sanitario che non prende in considerazione nessun tipo di patologia. Io sono stato operato in testa ad una ciste vicino al cervello e mi è stata impiantata una valvola di spurgo del liquido e da quando sono arrivato in questo carcere di Carinola quattro anni fa, non mi stanno facendo più niente e mi stanno facendo passare le pene dell'inferno e la direzione sanitaria insieme alla direzione del carcere sono tutti d'accordo e questo dirigente sanitario non ci fa fare nessun controllo e io sto lottando, però fino ad adesso non hanno fatto niente in merito. Siamo proprio abbandonati e c'è un menefreghismo da parte di tutti questi e così sono tutti d'accordo, a me stanno facendo tanti abusi. Questo dirigente non mi fa fare le visite e si rifiuta di farmi fare la risonanza. Poi in questo carcere non esiste l'educatore, è uno che se ne frega di tutto e di tutti.

Carmelo, carcere di Carinola, 5 maggio 2008.

SULL'IMPOSSIBILITA' DI UN CARCERE PIU' UMANO

Come compagni e compagne che partecipano a livello nazionale alla realizzazione de "La Bella", riscontriamo con piacere che il bollettino sta diventando sempre di più un punto d'incontro e dibattito tra i detenuti di varie carceri e questo è fondamentale per la sua crescita come strumento di comunicazione nella lotta anticarceraria. Abbiamo deciso di intervenire nel dibattito facendo una breve riflessione.

La nostra tensione nei confronti del sistema carcerario è inevitabilmente conflittuale e questo non deriva dal fatto che non ci piace così come è. Pensiamo che il carcere, qualunque carcere, sia una tortura disumana in quanto tale, perchè luogo di annientamento fisico e psichico degli individui tramite la privazione della loro libertà. Questa pratica di rinchiudere dentro una gabbia i "soggetti" che si allontanano e quindi "deviano" da un comportamento predeterminato, stipulato dall'alto con le leggi e fondato sull'obbedienza, è di per sè una barbarie e una tortura. Sono le stesse contraddizioni esistenti nella società, come lo sfruttamento, la prevaricazione, la disuguaglianza, a porre i presupposti per il malessere e l'alienazione. Il discorso secondo il quale è auspicabile che il carcere assuma la funzione di servizio sociale, per favorire il reinserimento dei detenuti all'interno del ciclo produttivo, è un paradosso irrisolvibile. Infatti è proprio nel mantenimento del ciclo di produzione di questa società che risiedono i motivi dello sfruttamento dell'uomo sugli altri uomini e sulla natura; è proprio la necessità di produrre e consumare merci ad alimentare un sistema di relazioni fondate sul dominio che porta al carcere, esempio estremo di prevaricazione e negazione della libertà, come soluzione per l'eliminazione delle devianze. Crediamo che se la società risolvesse finalmente le proprie contraddizioni, il carcere non diverrebbe un effettivo luogo di recupero, come tra l'altro le istituzioni affermano di volere, ma cesserebbe di esistere del tutto.

Essendo quindi chiaro che non può esistere per definizione un carcere più umano, il nostro intento e auspicio nel redigere e distribuire "La bella" è quello di favorire la

loro confronti poiché secondo noi la loro posizione è di netta opposizione alle nostre richieste, mentre i secondi, politici compresi, saltano sui treni a loro più convenienti in termini di crescita di voti e di pubblicità. Gli emarginati e senza peso politico come noi sono per loro cavalli perdenti e quindi solo perdite di tempo. Troppe volte hanno tentato di illuderci con le loro chiacchiere, ciò che abbiamo ottenuto lo abbiamo conquistato solo grazie a noi e alle nostre lotte. In questo senso si sono espressi con la massima chiarezza e lucidità di analisi i compagni di Spoleto con i quali ci sentiamo di condividere i contenuti e le idee contenute nel loro intervento. La nostra ritrosia per le istituzioni e la nostra diffidenza per politici di qualsivoglia sponda è di vecchia data e non nasce da pregiudizi o limitazioni mentali, ma semplicemente dai nostri trascorsi, e non solo carcerari. Sofferamoci per un attimo e pensiamo a ciò che accade fuori: decine di morti sul lavoro, decine di centinaia di posti di lavoro che scompaiono, italiani, extracomunitari e comunitari sfruttati quotidianamente, emergenza casa, emergenza di ogni genere, e le istituzioni cosa fanno? Demagogia, pura e semplice demagogia elettorale. I politici e le istituzioni sono come le malattie perniciose: se li conosci li eviti! Evitiamoli entrambi per favore.

Mettiamoci in testa di lottare ed andare avanti con le nostre forze, la spinta deve venire da dentro e state certi che se riuscissimo a bloccare totalmente anche una decina di carceri l'eco arriverà ovunque.

Credo che il Bollettino sia il mezzo più idoneo e più immediato per coordinarci, diamoci delle scadenze e continuiamo a proporre idee ed iniziative, il seme è stato gettato coltiviamo con cura.

Un saluto a tutte e tutti.

Giampaolo Contini

UN'ALTRA LETTERA DI GIANPAOLO

Viterbo 30/04/08

..... carissimi tutte e tutti, vi scrivo per rendervi partecipi di una notizia che abbiamo appreso stamattina e che sottolinea, semmai ce ne fosse bisogno, lo stato di disperazione e il totale abbandono che aleggia su questo carcere. Un giovane detenuto di appena vent'anni si è tolto la vita nella solitudine della sua cella. Le notizie arrivano frammentarie e, come costume di questo luogo, vengono sussurrate e fatte scivolare come eventi fisiologici. Il nostro sconcerto e stupore nell'apprendere la notizia sono stati immediati e non privi di commento, ma al di là dell'incazzatura del momento il tutto è destinato a passare in sordina e con poca partecipazione. Ovviamente (avverbio qui ricorrente) la direzione, l'area trattamentale e tutti "gli addetti al lavoro" si sono guardati bene dal divulgare la notizia e crediamo, perchè non c'è dato saperlo, non si sono attivati per tentare di capire i meccanismi che hanno fatto da motore a questo gesto estremo. Il "fatto scatenante" pare sia la notifica di una condanna definitiva di 6 anni, ma questa non è che una delle motivazioni che sono all'origine di disagi che hanno come conseguenza la decisione di farla finita. Questa è la dimostrazione chiara ed evidente che di galera si muore.

Il giovane suicida era di nazionalità romena, allegro e spensierato giocatore di pallone prima dell'arrivo della notizia che lo avrebbe spinto a legare le lenzuola alle grate della finestra per compiere il suo ultimo viaggio.

Non lo conoscevo e neppure ricordo la sua fisionomia, anche se in tanti mi assicurano che

senza dubbio l'ho visto al campo di pallone. Non credo sia importante avere impressa l'immagine, ciò che ognuno di noi deve ricordare in maniera indelebile è la certezza che a nessuno di "questi signori delle istituzioni" importa se uno di noi se ne va, anzi... è uno di meno!

Nessuno si è preoccupato dello stato psicologico ed emotivo di questo giovanissimo recluso, a nessuno è importato di come si sentisse un ragazzino con una condanna a nove anni (indulto revocato compreso) pari quasi alla metà della sua vita fino a ieri vissuta. Questo silenzio, in questo carcere che del silenzio ha fatto la sua dottrina, deve essere rotto, non si può continuare a morire nell'indifferenza più totale. Lo dobbiamo all'ultima giovane vittima di questo stato assassino. Lo dobbiamo a noi stessi affinché di carcere non si viva e non si muoia più.

Con dolore e rabbia.

Giampaolo

LETTERA DEGLI ERGASTOLANI DI SPOLETO AI PRIGIONIERI DI CARINOLA

Cari ergastolani (e prigionieri) di Carinola, giorni uguali, come le notti, per sempre, il buio, il nulla, fino all'ultimo dei giorni...

Il potere non concede mai nulla da solo.

Chiediamo con tutte le forze l'abolizione dell'ergastolo e se non ci riusciamo facciamocelo a testa alta.

Domani sarà un altro giorno uguale a ieri e uguale a domani e sarà così per sempre, sta a noi cambiare le cose.

Il mondo dell'ergastolo è un mondo di ombre solo lottando possiamo tornare vivi.

L'ergastolo fa paura perché è infinito ed è difficile accettare una pena che non finisce e noi non la dobbiamo accettare.

Dopo la morte c'è la pace, dopo l'ergastolo c'è l'inferno ma se combatti c'è il paradiso.

Se non fai nulla l'ergastolo ha la forza di sconfiggere la speranza e ti senti morto pur essendo vivo. Dostoevskij scriveva:

- se io stesso fossi un giusto, forse non ci sarebbe neppure il delinquente davanti a noi.

Il nostro futuro è peggio della morte se continueremo ad aspettare senza fare niente per cambiare il nostro destino.

La nostra vita si sta accorciando sempre di più e fra le sbarre oltre ai figli ora stiamo vedendo crescere anche i nipotini.

In alcuni paesi: Norvegia, Portogallo, Spagna, l'ergastolo è stato eliminato (Islanda, mai avuto ergastolani) dando un segno di grande civiltà e umanità, in altri paesi l'ergastolo può uscire: Irlanda dopo 7 anni; Olanda dopo 14 anni; Norvegia dopo 12 anni; Svezia dopo la commutazione della pena; Svizzera dopo 15 anni; Regno Unito varie possibilità; USA, liberazione sulla parola, dopo 10 anni; Austria dopo 15 anni; Belgio dopo 10/14 anni; Cipro dopo 10 anni; Danimarca dopo 10/12 anni; Francia dopo 15 anni; Germania dopo 15 anni; Grecia dopo 20 anni e udite, udite, la patria del diritto romano, l'Italia, dopo 25 anni e **mai, proprio mai, unico paese in Europa e nel mondo**, per le condanne all'ergastolo con la motivazione di aver agevolato l'attività dell'associazione criminosa (Divieto di concessione di benefici: art. 4 bis L. 26 luglio 1975, n. 354).

Anche noi ergastolani vogliamo un calendario nella cella per segnare con una crocetta i giorni, i mesi gli anni che passano.

L'Italia si vanta di essere stata promotore della moratoria contro la pena di morte, addirittura dichiara: "*una vittoria della civiltà*" perché lei i suoi detenuti li vuole uccidere un poco tutti i giorni e non una volta sola.

Basti pensare che il codice penale francese del 28 settembre 1791, pur prevedendo la pena di morte, aveva abolito l'ergastolo, ritenendolo più disumano della pena capitale.

Anche l'ergastolano oltre alla certezza della pena ha diritto alla certezza del fine pena e del reinserimento (articolo 27, comma III, della Costituzione italiana).

In tutti i paesi europei c'è la concreta moratoria sull'ergastolo con pene che si materializzano con un chiaro e preciso fine pena.

L'ergastolano italiano, invece, non può morire perché è già morto: mentre la pena di morte è la morte inflitta ad una persona viva la pena dell'ergastolo è una morte a rallentatore.

Con l'ergastolo non c'è più nulla da sognare, nulla da aspettare c'è solo da lottare.

Gli ergastolani di Spoleto, Maggio 2008

STRALCI DI UNA LETTERA DI PIERDONATO DAL CARCERE DI VOGHERA

... Sono profondamente convinto dell'importanza della pubblicazione del bollettino, poiché è un sostegno e un luogo di incontro come dite benissimo voi. Il contenuto lo trovo sempre di grande interesse e resta uno strumento di crescita e di lotta.

Sono in carcere dal giugno 1995. Ergastolano ex 41 bis, mi trovo in sezione E.I.V. qui nella casa di reclusione di Voghera.

Questo terribile decennio e oltre che ho alle mie spalle mi ha fatto assaporare abbondantemente che significhi essere recluso in circuiti differenziati, è il fallimento totale di quei principi costituzionali così tanto decantati. Della questione carcere tutta la società dovrebbe farsi carico e mai vi può essere moderna e civile soluzione del problema, se questa fondamentale necessità non viene prima condivisa e accettata da tutti.

Il carcere non può essere considerato come luogo di recupero del soggetto deviante, se la società non si adopera a far sì che le contraddizioni in essa esistenti vengano risolte in concreto.

I nomi di Beccaria, di Cattaneo, di Carrara sono quei nomi con cui la cultura italiana ha impresso il suo segno in Europa e nel mondo, contro le forme più sanguinose e duramente afflittive della legislazione penale.

Ritengo che il carcere dovrebbe venire assunto come servizio sociale e quindi non solo come luogo di segregazione e restrizione, ma anche come momento e occasione di ripensamento e riflessione, che induca ad un reinserimento dell'individuo nel ciclo produttivo della società.

Se si ostacola tale mutamento culturale resta la realtà del carcere afflittivo che genera nuove occasioni di recidiva.

La pubblicazione del vostro bollettino è un proficuo esempio di una volontà di impegno che sottolinea come noi detenuti, prigionieri siamo capaci non soltanto di essere reclusi, ma anche di riflettere sulla nostra esperienza e magari di trovare insieme le intese e i suggerimenti che occorrono per definire sempre meglio le tappe di questo cammino, cioè di un carcere più umano.

Cordiali saluti

Pierdonato Zito, 28-04-2008, Voghera sezione 4^a E.I.V.